



Due principesse cinesi alla corte imperiale tibetana: il ruolo diplomatico e politico della principessa Wencheng e della principessa di Jincheng tra i secoli VII e VIII

Emanuela Garatti

► To cite this version:

Emanuela Garatti. Due principesse cinesi alla corte imperiale tibetana: il ruolo diplomatico e politico della principessa Wencheng e della principessa di Jincheng tra i secoli VII e VIII. Giacomella Orofino. Wind horses : Tibetan, Himalayan and Mongolian studies, LXXXVIII, Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente; Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", pp.151-169, 2018, Series Minor, 9788867191758. <hal-03899774>

HAL Id: hal-03899774

<https://hal.science/hal-03899774v1>

Submitted on 27 Feb 2023

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



HAL Authorization

*Due principesse cinesi alla corte imperiale tibetana:
il ruolo diplomatico e politico della principessa
Wencheng e della principessa di Jincheng
tra i secoli VII e VIII*

EMANUELA GARATTI

ABSTRACT

In classical Tibetan historiography it is possible to find numerous mentions of the two Sino-Tibetan marriages that took place during the imperial period (circa 620–850 AD). However, what do we know about the diplomatic and political role that Princess Wencheng (tib. 'Un shing kong jo, cin. 文成公主) and Princess of Jincheng (Tib. Kim Sheng kong co, Cin. 金城公主) played during their presence at the Tibetan court? Tibetology seldom speaks about the role that the two princesses married to the Tibetan *btsan po* had during the VIIth and the VIIIth centuries. This preliminary research provides, by combining the use of ancient Tibetan sources and Chinese documents, details on the functions and influences exercised by both princesses at the court of the *btsan po*. Princess Wencheng and Princess of Jincheng played a direct and an indirect part in diplomatic and political relations between the Chinese and the Tibetan court, often determining the outcome: for example, Princess Wencheng acted as an intermediary in a demand for a matrimonial alliance addressed to the Chinese court by the Tibetan emperor and Princess of Jincheng played a key role in setting the terms of a Sino-Tibetan peace treaty.

Besides this direct involvement in specific events, Princess of Jincheng played also an important indirect part in diplomatic and political relationship by actively participating in Sino-Tibetan correspondence or asking, on behalf of the Tibetan court, a certain number of Confucian Classics to the Chinese court.

I. INTRODUZIONE

I legami tra l'impero tibetano (circa 600–850 AD) e la dinastia cinese dei Tang (618–907) hanno attirato, sin dalla prima metà del secolo scorso, l'attenzione di molti studiosi. Questo interesse si spiega innanzitutto con il ritrovamento dei documenti tibetani di Dunhuang all'inizio del XX secolo che ha permesso di approfondire la conoscenza della storia antica tibetana.¹ Non meno importante è stata la traduzione in inglese e francese di alcuni testi cinesi dell'epoca divenuti quindi accessibili a un più ampio numero di studiosi.² Tra i lavori dedicati agli scambi sino-tibetani, vi sono diversi articoli riguardanti le relazioni matrimoniali tra le due corti: Bacot,³ Tucci⁴ e Richardson⁵ sono stati i primi a pubblicare i risultati delle loro ricerche sui matrimoni tra gli *btsan po* e le principesse cinesi; più tardi, altri studiosi, tra cui Yamaguchi⁶ e Dotson,⁷ hanno dedicato articoli a questo stesso argomento.

Tuttavia, solamente i lavori di Uebach⁸ hanno approfondito la questione delle donne alla corte imperiale tibetana. In due

¹ Per uno studio esaustivo della “grotta 17” e sui documenti tibetani rinvenuti, si veda Imaeda 2008.

² La prima traduzione in inglese del *Jiu Tangshu* 舊唐書 (qui di seguito *JTS*) e del *Xin Tangshu* 新唐書 (qui di seguito *XTS*) è stata realizzata da Bushell nel 1880. Nel 1961 Pelliot ha pubblicato una traduzione francese aggiornata degli stessi testi. Sia Bushell che Pelliot hanno tradotto i capitoli dei due libri (*juan* 196A e 196B del *JTS*, e *juan* 216A e 216B del *XTS*) dedicati ai Tufan 吐蕃, termine cinese che designava allora l'impero tibetano e i tibetani stessi. In questo articolo indicherò solamente i caratteri cinesi di termini e espressioni considerati rilevanti; per motivi di spazio non fornirò i caratteri cinesi per i passaggi tradotti dal cinese (per i quali saranno indicati i riferimenti bibliografici), per i nomi degli imperatori, delle dinastie ecc..

³ Bacot 1934–1935.

⁴ Tucci 1962.

⁵ Richardson 1998.

⁶ Yamaguchi 1969–1970.

⁷ Dotson 2009a.

⁸ Uebach 1997, 2005.

Due principesse cinesi alla corte imperiale tibetana

articoli l'autrice, utilizzando come fonte principale i documenti tibetani di Dunhuang, ha fornito una presentazione completa delle donne all'epoca imperiale: imperatrici, principesse, e donne appartenenti al clan dello *btsan po*. Tra queste vi sono la principessa Wencheng (tib. 'Un shing kong jo, cin. Wencheng gongzhu 文成公主) e la principessa di Jincheng (tib. Kim Sheng kong co, cin. Jincheng gongzhu 金城公主), che giunsero fra i tibetani rispettivamente nel 641 e nel 711.⁹ Tuttavia, gli studi di Uebach forniscono pochi elementi sulle due principesse e non si soffermano sul ruolo che esse ebbero alla corte tibetana.

La principessa Wencheng e la principessa di Jincheng influenzarono in modo considerevole le relazioni tra la loro terra d'origine, la Cina dei Tang, e la corte imperiale tibetana, dove vissero per molti anni. Dopo una breve presentazione delle fonti tibetane e cinesi contenenti dettagli sulle due principesse, un'introduzione sui due matrimoni sino-tibetani e le particolarità della relazione "zio-nipote" che ne conseguì, in questo articolo mostrerò come le due donne presero direttamente o indirettamente parte ad alcune azioni politiche e diplomatiche, come una richiesta di alleanza matrimoniale e la definizione di alcuni dettagli importanti di un trattato di pace, o ancora mediante la corrispondenza tra la corte tibetana e quella dei Tang o tramite la richiesta di alcuni testi cinesi per conto della corte dello *btsan po*.¹⁰ La principessa Wencheng e la principessa di Jincheng ricoprirono, grazie anche alla relazione personale che intrattenevano con l'imperatore tibetano e il sovrano cinese, sia un ruolo di attori politici che di veri e propri agenti diplomatici.

⁹ Il termine *gongzhu* era un titolo di norma attribuito alle figlie dell'imperatore. Tradizionalmente questo appellativo era preceduto da differenti epiteti, alcuni dei quali definivano le caratteristiche possedute o auspiccate per una principessa: l'espressione Wencheng potrebbe tradursi come "compimento della cultura". In altri casi, il termine *gongzhu* poteva essere preceduto da un toponimo: il termine Jincheng significa "la città dorata". Per questo motivo ho scelto di rendere, in italiano, principessa di Jincheng ("principessa della città dorata"), invece di principessa Jincheng.

¹⁰ La storiografia ufficiale cinese considera la principessa Wencheng come colei che portò la civiltà ai tibetani e il suo arrivo alla corte tibetana rappresenta l'inizio delle relazioni armoniose tra la Cina e il Tibet. Per ulteriori informazioni sulla principessa Wencheng nel discorso politico cinese, si veda Slobodnik 2006.

II. LE FONTI TIBETANE E CINESI

Le fonti antiche tibetane menzionano raramente le due principesse cinesi; gli unici documenti di Dunhuang che parlano delle due donne sono i cosiddetti “Annali Tibetani” (qui di seguito *OTA* – *Old Tibetan Annals*), conosciuti con le sigle Pelliot Tibétain (da qui in poi PT) 1288 et IOL Tib J 750. A proposito della principessa Wencheng, gli *OTA* dicono:¹¹

PT 1288 l. 11 (641/642): La principessa Mun chang kong co (Wencheng gongzhu), essendo stata invitata da Mgar Stong rtsan Yul zung, arrivò nella terra del Tibet.¹²

[b]tsan mo mun chang kong <ka> co | mgar stong rtsan yul zung gyIs spyen dran-gste bod yul du gshegsa.

PT 1288 l. 15 (649/650): L'imperatore Khri Srong rtsan morì. Fu sposato con la principessa Mun chang kong co per tre anni.

btsan po khrI srong rtsan dgung du gshegsa | btsan mo mun can kong co dang dgung lo gsum bshos so.¹³

IOL Tib J 750 l. 33 (683/684): Durante l'inverno, si svolsero i funerali della principessa Mun can kong.

dgung btsan mo mun can kong co'i mdad btang.

Nel testo sono riportati solamente gli eventi salienti relativi alla principessa Wencheng: il suo arrivo in Tibet e il suo funerale del 683/684, informazione che permette di datare la sua morte al 680/681 o al 681/682.¹⁴ Dal testo possiamo evincere anche che fu sposata con Srong brtsan sgam po per tre anni; questo significa che la principessa Wencheng sposò, al suo arrivo in Tibet nel 641, Khri Gung srong gung rtsan (?–646), il figlio di Srong brtsan sgam po che morì prematuramente nel 646, anno in cui Srong btsan sgam po tornò al trono e sposò Wencheng.¹⁵

¹¹ Per una traduzione completa degli *OTA* si veda Dotson 2009b.

¹² Traduzioni mie salvo dove espressamente indicato. Le traslitterazioni dei documenti tibetani di Dunhuang sono prese da Old Tibetan Documents Online: <http://otdo.aa-ken.jp>. Per le norme editoriali di OTDO, si veda <http://otdo.aa-ken.jp/>

¹³ Il termine *bshos* è il tempo passato del verbo *bsha*: “vivere con qualcuno”, “avere rapporti carnali con qualcuno”. Cf. Hill 2010, 290.

¹⁴ I funerali si tenevano due o tre anni dopo il decesso. Per maggiori dettagli sulle pratiche relative al trattamento dei corpi degli imperatori e la loro sepoltura, si veda Haarh 1969.

¹⁵ Cf. Dotson 2009a, 22. Questo diede inizio a una situazione comparabile a quella di un levirato, pratica secondo la quale la moglie, dopo la morte del con-

Due principesse cinesi alla corte imperiale tibetana

Per la principessa di Jincheng, il medesimo testo fornisce maggiori informazioni:

IOL Tib J 750 ll. 124-125 (710/711): I preparativi per il viaggio della principessa Khong co furono compiuti. Zhang Btsan to re Lhas byin e altri agirono come accompagnatori.¹⁶ La principessa Kin shang khong co si recò a Sha tshal a Ra sa. Durante l'inverno, lo *btsan po*, con la consorte, risiedette a Brag mar.

btsan mo khong co gshegs pa'i yo byad bkral | zhang btsan to re lhas byin las stsogs pas | gnye bo bgyI ste | btsan mo kIm shang khong co ra sa'I sha tsal du gshegs | dgun btsan po stangs dbyal brag mar na bzhugs.

IOL Tib J 750 l. 205 (730/731): Il ministro della (principessa) Kong co, Chog ro Zhin kong, fu rimosso.

kong coe blon chog ro zhIn kong phyung ste.

IOL Tib J 750 l. 230 (739/740): La principessa Kim sheng khong co morì.

btsan mo kIm sheng khong co nongs.

IOL Tib J 750 l. 235-236 (741/742): I funerali per entrambi l'imperatore figlio, Lhas bon, e la principessa Khong co ebbero luogo.

btsan po sras lhas bon dang btsan mo khong co gnyIs gyI mdad btang.

Oltre alle informazioni sull'arrivo e la morte della principessa di Jincheng, gli *OTA* forniscono ulteriori dettagli sulla sua vita alla corte tibetana. Tra questi vi è la menzione di un ministro dal nome apparentemente non tibetano e appartenente alla corte della principessa. Anche se le mansioni di questo funzionario non sono chiare, il fatto che la principessa di Jincheng avesse una propria corte non era cosa inusuale: quando erano inviate presso dei sovrani esteri, le principesse cinesi erano spesso accompagnate da un seguito che poteva essere composto da centinaia di eunuchi e funzionari.¹⁷ Ovviamente la presenza di questo gruppo di persone in una corte straniera consolidava la posizione della principessa e, allo stesso tempo, le permetteva di mantenere un legame forte con la sua madrepatria.

Anche il testo del trattato di pace sino-tibetano del 821/822, la cui copia è ancora oggi visibile sulla stele posta fuori dal Jokhang a Lhasa, menziona le due principesse cinesi e l'unione tra i due imperi. Sulla facciata est della stele, l'iscrizione dice:

sorte, si unisce in matrimonio al proprio cognato. Il levirato era comunemente diffuso nelle società nomadi dell'Asia pre-moderna. Cf. Holmgren 1990-1991, 61.

¹⁶ Dotson traduce il termine *gnye po* come "groomsmen". See Dotson 2009a, 106.

¹⁷ Cf. Twitchett 1994, 51.

Emanuela Garatti

ll. 24-25: Durante l'anno Ceng kwan, Mun sheng kong co fu accolta come sposa dello *btsan po*.

ceng kwan gyi lo la | mun sheng kong co || btsan po'i khab du blangs |¹⁸

ll. 27-29: Durante l'anno Keng lung, Kim shang kong co fu accolta come sposa dello *btsan po*. (I due sovrani/I due regni) erano quindi felici di diventare zio e nipote.

keng lung gi lo la kim shang kong co || btsan po'i khab du blangs nas || dbon zhang du gyur te dgyes pa las ||

Sebbene le fonti tibetane non forniscano molti dettagli a proposito delle due donne cinesi e del ruolo che esse svolsero alla corte degli *btsan po*, è possibile trovare ulteriori informazioni nelle fonti cinesi.¹⁹ Questi testi sono delle enciclopedie come lo *Cefu yuangui* 冊府元龜 (qui di seguito *CFYG*), e dei testi storiografici come il *JTS*, il *XTS* e lo *Zizhi tongjian* 資治通鑑 (qui di seguito *ZZTJ*).²⁰ Questi documenti, compilati utilizzando materiale contemporaneo agli eventi dei quali trattano, sono ricchi di informazioni sui due matrimoni sino-tibetani e sulle due principesse cinesi.

III. DUE MATRIMONI SINO-TIBETANI

I due matrimoni sino-tibetani non sono le sole alleanze matrimoniali che l'impero tibetano concluse con i regni circostanti: la corte tibetana sottoscrisse alleanze di questo tipo con gli 'A zha, con il regno di Zhang zhung, con la principauté di Dags yul (o Dags po), e con i Jang. Per quanto riguarda la corte cinese, le alleanze matrimoniali, chiamate in cinese *heqin* 和親, erano parte integrante di una strategia diplomatica esistente fin dalla dinastia Han (206 BC–220 AD), quando questa dovette gestire la difficile relazione con gli Xiongnu;²¹ qualche secolo dopo, la dinastia

¹⁸ Trascrizione del testo ripresa da Richardson 1985, 110.

¹⁹ Le fonti storiografiche tibetane dell'epoca classica forniscono molti dettagli sul matrimonio tra Srong brtsan sgam po e la principessa Wencheng. Nel capitolo 13 del *Rgyal rabs gsal ba'i me long* vi è una descrizione minuziosa dell'arrivo del ministro Mgar alla corte cinese, della concessione, dopo il superamento di una serie di prove, della principessa Wencheng, e del loro viaggio in Tibet. Si veda Bsod nams rgyal mtshan 1985, 97–127. Tuttavia, poiché questi resoconti sono ricostruzioni per lo più leggendarie di eventi storici non sono utilizzati in questo articolo.

²⁰ Per maggiori informazioni su questi testi si veda Kurz 2007.

²¹ Per un panorama delle alleanze matrimoniali durante la storia dinastica cinese, si veda Cui Mingde 2005.

Due principesse cinesi alla corte imperiale tibetana

Tang firmò, in meno di 300 anni, più di 20 alleanze con i regni vicini.²² La prassi seguita dalla corte cinese era quella di inviare all'estero una donna del clan imperiale come sposa; nessuna principessa straniera, per motivi di salvaguardia della discendenza imperiale, era però accolta alla corte cinese.

Nel caso dell'impero tibetano, invece, venivano inviate donne legate al clan imperiale, ma si accettavano anche donne appartenenti a corti straniere.²³

Mentre gli *OTA* menzionano l'arrivo della principessa Wencheng alla corte tibetana, nessuna fonte antica tibetana fornisce informazioni, né su come le alleanze matrimoniali erano decise e concluse, né su come si svolgevano i matrimoni imperiali. Nel caso della principessa Wencheng, è tuttavia possibile ottenere alcune informazioni dalle fonti cinesi. Per esempio lo *CFYG* scrive:²⁴

Durante il quindicesimo anno (640), l'imperatore donò come sposa ai tibetani la principessa Wencheng. Jiang Xia, Presidente del Ministero dei Riti e Principe della comanderia di Daozong, fu incaricato di presiedere alla cerimonia matrimoniale e, in veste di ambasciatore ufficiale, di accompagnare la principessa Wencheng alla corte tibetana. [...] Nongzan venne, con il suo Ministro della Guerra, Ci Baihai (?) a Heyuan per accogliere la principessa. Là, egli incontrò gli emissari cinesi.

Secondo le fonti cinesi, la data esatta della concessione della principessa Wencheng allo *btsan po* è l'11 dicembre 640; qualche settimana dopo, nel marzo 641, la principessa partì per la corte tibetana e lo *btsan po*, Khri Gung srong gung rtsan, la incontrò nei pressi del lago Kokonor.²⁵ La presenza dello *btsan po*, sebbene menzionata dalle fonti cinesi, è tuttavia improbabile. È invece plausibile che una rappresentanza guidata dal ministro Mgar si sia recata per accogliere la principessa Wencheng e che si sia celebrato un matrimonio su delega.²⁶

Dopo questo primo matrimonio, la corte tibetana continuò a inviare, durante la seconda metà del VII secolo, richieste per fir-

²² Cf. Pan Yihong 1997, 130–131.

²³ Per un resoconto dettagliato del sistema di alleanze matrimoniali attuato dalla corte tibetana, si veda Dotson 2009b, 31–36.

²⁴ *CFYG* *juan* 978.

²⁵ Cf. Uray 1978, p. 561–563.

²⁶ Cf. Bacot 1934–1935, 13.

Emanuela Garatti

mare un'ulteriore alleanza. Questa domanda fu tuttavia accolta solo all'inizio dell'VIII secolo.

Durante il quarto mese del secondo anno dell'era Chang'an (maggio 702), 1000 cavalli furono offerti in regalo da una delegazione di tibetani giunta alla corte. Essi erano accompagnati da 2000 onces di oro e da una richiesta di alleanza matrimoniale. La domanda fu accettata da Wu Zetian.²⁷

Un decreto imperiale di Tang Zhongzong del 21 febbraio 710 formalizzò la concessione di una seconda principessa cinese alla corte tibetana. Al momento della partenza, l'imperatore scortò personalmente la principessa fino alla periferia della capitale piangendone la partenza.²⁸ La principessa di Jincheng sposò Khri Lde gtsug rtsan e visse alla corte tibetana fino alla propria morte nel 781.

Queste due alleanze matrimoniali non solo rafforzarono i legami diplomatici tra la corte Tibetana e quella Cinese, ma significarono anche l'origine di un nuovo tipo di rapporto: la relazione "zio-nipote".

IV. LA RELAZIONE "ZIO-NIPOTE"

Oltre ad essere iscritti in un modello diplomatico le cui caratteristiche erano talvolta condivise in tutta l'Asia premoderna, i due matrimoni sino-tibetani si inseriscono in una dinamica politica e diplomatica conosciuta come relazione "zio-nipote". In cinese il termine è *jiusheng* 舅甥, dove *jiu* indica lo zio materno o colui che fornisce la sposa e *sheng* traduce il termine nipote, o colui che riceve la sposa. In tibetano l'espressione corrispondente è *dbon zhang*, dove *dbon* indica il nipote e *zhang* è il termine che definisce lo zio materno. La relazione "zio-nipote" non fu esclusivamente utilizzata fra la corte cinese e quella tibetana; al contrario, essa servì anche ad altre dinastie cinesi. Per quanto riguarda l'impero tibetano, la relazione "zio-nipote" fu impiegata per definire i rapporti con la Cina, ma anche con il regno degli 'A zha, con Dags yul, e con i Jang; con questi tre regni la corte tibetana concluse alleanze matrimoniali concedendo loro delle principesse come spose.²⁹

²⁷ CFYG *juan* 978.

²⁸ CFYG *juan* 978.

²⁹ Allora che per le relazioni con il regno dello Zhang zhung non si usa mai l'espressione *dbon zhang*, riferimenti a questo tipo di rapporto con gli 'A zha, Dags yul, e i Jang possono essere trovate negli *OTA*. Si veda Dotson 2009b.

Due principesse cinesi alla corte imperiale tibetana

Questa terminologia di “diplomazia di parentela” indicava una relazione familiare ovviamente fittizia; tuttavia, il legame diplomatico ne risultava rafforzato, in particolare grazie al fatto che l'imperatore cinese sottolineava il carattere personale di questo rapporto e presentava le principesse cinesi come proprie figlie e sé stesso come zio dei sovrani stranieri; una volta l'alleanza conclusa, quest'ultimi divenivano quindi suoi nipoti.³⁰ Oltretutto, per la corte cinese, la relazione *jiusheng* definiva un implicito legame di superiorità (dello zio) e di inferiorità (del nipote) secondo un ordine gerarchico confuciano della società.

Ciononostante, la corte tibetana non sembrava vedere le cose nello stesso modo: dalle lettere inviate alla corte dei Tang da Khri Srong lde brtsan, risulta evidente lo *btsan po* cercava di sfruttare, a proprio favore e con fini diplomatici, la relazione “zio-nipote”.

Una di queste lettere dice:

Noi, i grandi barbari, e i Tang siamo zio e nipote. Qual è dunque il fine di questi riti da servitore?³¹

Con questo messaggio lo *btsan po* sottolineava la posizione di privilegio nella quale la relazione di parentela “zio-nipote” avrebbe dovuto collocarlo e chiedeva alla corte cinese l'abolizione dei riti previsti per i sovrani stranieri. Questa relazione è altresì menzionata nel trattato di pace sino-tibetano dell'821/822. Sul lato est della stele, alle righe 28–33, si legge:

[...] essendo diventati *dbon* e *zhang* [...] se ne compiacquero [...] in questo modo, come vicini e parenti, e comportandosi esattamente come *dbon* e *zhang* [...].³²

In questo tipo di relazione, le principesse erano attori diplomatici di primo piano in quanto si trovavano al centro stesso di questa “diplomazia di parentela”: essendo fisicamente presenti alla corte straniera, era attraverso di loro che l'alleanza era garantita e con-

³⁰ La cosiddetta “diplomazia parentale”, così come il concetto di amicizia, erano ugualmente utilizzati come mezzi diplomatici dalle case regnanti europee durante il Medioevo. Cf. Moeglin e Péquignot 2017, 150 e 166–168.

³¹ CFYG *juan* 979.

³² Cf. Richardson 1985, 110. Il trattato sino-tibetano è bilingue e sul lato ovest della stele, il testo cinese riporta il termine *jiusheng*.

servata; di fatto, esse erano anche considerate responsabili della lealtà della corte in cui vivevano, ritrovandosi in una posizione paragonabile a quella di veri ostaggi.³³ Nel caso dell'impero tibetano, la corte sfruttava il rapporto che le principesse avevano con il sovrano cinese e chiedeva loro di agire per conto dello *btsan po* nelle relazioni con la corte dei Tang.³⁴ In due occasioni le principesse cinesi giocarono un ruolo diretto nelle relazioni diplomatiche sino-tibetane; la prima fu una richiesta di alleanza matrimoniale da parte della principessa Wencheng.

V. LA PRINCIPESSA WENCHENG E LA DOMANDA DI ALLEANZA MATRIMONIALE

La principessa Wencheng sposò in prime nozze Khri Gung srong gung rtsan e, solo nel 646, divenne moglie di Srong brtsan sgampo. Dopo il decesso dello *btsan po*, Wencheng rimase alla corte tibetana fino alla propria morte sopravvenuta tra il 680 e il 682. Il fatto che sia rimasta per più di 30 anni dopo la morte del marito è indubbiamente un segno dell'importanza che la principessa aveva acquisito presso la corte tibetana. Spesso infatti, le principesse cinesi donate come spose ai sovrani stranieri, tornavano alla loro corte dopo la morte del loro consorte.³⁵

Secondo lo *ZZTJ*, la corte tibetana iniziò a richiedere una seconda alleanza matrimoniale già dal 658; questa domanda fu più volte rifiutata dalla corte cinese.³⁶ Nel 679, i tibetani richiesero un matrimonio tramite un messaggio inviato personalmente dalla principessa Wencheng. In questa missiva, mandata a nome della corte tibetana, Wencheng domandò la mano della principessa Taiping, figlia di Tang Gaozong e Wu Zetian. La corte cinese rispose negativamente, spiegando che la principessa Taiping era una monaca taoista e non poteva pertanto essere concessa come sposa.³⁷ Anche

³³ Cf. Psarras 2003, 142.

³⁴ Lo sfruttamento delle principesse e del rapporto personale e privilegiato che esse intrattenevano con il sovrano (tibetano o cinese che fosse) a fini diplomatici ricorda alcune caratteristiche di un potere di stampo patrimonialistico e di tipo personalistico, secondo la definizione teorizzata da Max Weber e seguita da Skaff. Si veda Skaff 2012, 12-13 e 75-77.

³⁵ Cf. Pan Yihong 1997, 119.

³⁶ *ZZTJ* *juan* 200.

³⁷ *ZZTJ* *juan* 202 et HTS *juan* 83, traduzione in Pan Yihong 1997, 115.

Due principesse cinesi alla corte imperiale tibetana

se le fonti non sono particolarmente ricche di dettagli su questo episodio, è plausibile ipotizzare che la corte tibetana abbia richiesto specificatamente la mano della principessa Taiping in quanto figlia dell'imperatore cinese.³⁸ L'uso della principessa Wencheng come intermediario per la richiesta è, al contrario, molto chiaro: poiché la corte cinese aveva rifiutato le precedenti domande tibetane di un'alleanza matrimoniale, la corte tibetana sfruttò la presenza di Wencheng per tentare di ottenere un nuovo matrimonio, anche se il tentativo risultò vano.

Il secondo esempio di ruolo diretto giocato da una principessa cinese alla corte tibetana ebbe luogo durante la preparazione del trattato del 730/733.

VI. LA PRINCIPESSA DI JINCHENG E IL TRATTATO DI PACE DEL 730/733

La principessa di Jincheng sposò Khri Lde gtsug brtsan, conosciuto anche come Mes Ag tsom. Gli *OTA*, come già visto, datano la morte della principessa di Jincheng al 739 e i suoi funerali pochi anni dopo; ciò significa che ella rimase alla corte tibetana per quasi 40 anni.

Tra l'VIII e il IX secolo, l'impero tibetano concluse sette trattati di pace con la corte dei Tang.³⁹ I negoziati per il secondo di questi trattati iniziarono nel 730, con intensi scambi di lettere e ambasciate tra le due corti. Una particolarità di queste trattative fu il ruolo ricoperto dalla principessa di Jincheng: già dal 730, la principessa inviò diverse lettere all'imperatore cinese. Nel 731 il ministro tibetano Mingxilie arrivò alla capitale cinese con una richiesta di pace e presentò una lettera in cui vi era menzione della relazione tra la principessa di Jincheng e il sovrano cinese. La lettera diceva:

L'inverno scorso, la principessa inviò un emissario con una lettera per la corte e l'imperatore rispose mandando un ambasciatore presso la principessa. Speriamo che Sua maestà l'imperatore, lo zio, riconoscerà la nostra lealtà e le buone relazioni che ci hanno legato in passato, con il fine di

³⁸ Le donne cinesi concesse ai sovrani stranieri non erano mai, nonostante il titolo di "principesse imperiali" che era loro attribuito, vere figlie dell'imperatore cinese. Durante la dinastia Tang, solamente in tre occasioni, la corte concesse delle discendenti agnatizie del sovrano cinese. Questo accadde nel contesto delle relazioni tra la corte cinese e gli Uiguri, dopo la ribellione di An Lushan del 756. Cf. Pan Yihong 1997, 131.

³⁹ Le date dei trattati di pace sino-tibetani sono: 706, 730/733, 762, 767, 783, 784, 821/822. Cf. Iwao 2013, 20, oppure Imaeda 2000, e Stein 1988.

Emanuela Garatti

rendere le popolazioni felici. La principessa di Jincheng invia anch'ella dei regali.⁴⁰

È possibile capire da questa lettera che la corte tibetana sfruttava la relazione personale e privilegiata fra la principessa di Jincheng e il sovrano cinese con il fine di persuadere quest'ultimo a firmare un trattato di pace. Una seconda lettera inviata dalla principessa di Jincheng dice:

Chiedo che il primo giorno del nono mese di quest'anno (13 ottobre 733), una stele sia eretta a Chiling. Questa stele marcherà il confine tra i due territori: quello dei Tufan e quello Han.⁴¹

I tibetani utilizzarono quindi la presenza della principessa cinese per definire un dettaglio di prima importanza nella stipulazione del trattato di pace: la definizione del confine fra i due imperi.⁴²

Al di là di questi due episodi circoscritti, una domanda di alleanza matrimoniale e un trattato di pace, durante i quali le principesse cinesi ebbero un ruolo diretto e, nel secondo caso decisivo, vi era anche una loro partecipazione indiretta e diluita nel tempo nelle attività diplomatiche tra la corte tibetana e quella cinese. Emblematico in tal senso è lo scambio epistolare fra la principessa di Jincheng e l'imperatore cinese.

VII. LA CORRISPONDENZA EPISTOLARE TRA LE DUE CORTI

Dopo il suo arrivo alla corte tibetana nel 711, la principessa di Jincheng esercitò un'influenza indiretta ma incisiva sulle relazioni sino-tibetane e, di conseguenza, sulla politica della corte tibetana. Lo *CFYG* riporta alcune lettere scambiate fra la principessa e la corte cinese: la prima missiva dalla principessa di Jincheng fu inviata nel 714 e annunciava il decesso dell'imperatrice madre Khri Ma lod. Questa comunicazione scritta che potrebbe sembrare inusuale, rappresentava un momento diplomatico molto importante: questo genere di annunci rafforzava infatti i legami tra due corti poiché faceva implicito riferimento ai riti funerari che erano realizzati per i membri di una famiglia imperiale —

⁴⁰ *CFYG* *juan* 979.

⁴¹ *CFYG* *juan* 979.

⁴² La corte cinese accettò di erigere la stele a Chiling. Sfortunatamente questo documento epigrafico non è stato ancora ritrovato.

Due principesse cinesi alla corte imperiale tibetana

funerali ai quali erano invitate tutte le delegazioni degli imperi con le quali si avevano buone relazioni diplomatiche. La missiva ottenne il risultato sperato poiché fu seguita dalla visita di una delegazione cinese alla corte tibetana.⁴³ Il fatto che la principessa di Jincheng avesse comunicato il decesso di Khri Ma lod è significativo anche in un altro senso: era stata infatti Khri Ma lod ad aver inviato la richiesta di alleanza matrimoniale del 702, grazie alla quale la principessa di Jincheng era arrivata alla corte tibetana.

Nel 716 i tibetani inviarono un'ambasciata alla corte cinese per chiedere la firma di un'alleanza di pace; questa richiesta fu accettata e Tang Xuanzong offrì agli emissari tibetani dei rotoli di seta, oggetti preziosi e del broccato. Jincheng rispose con una lettera di ringraziamento e dei regali per l'imperatore cinese.⁴⁴

Un'ulteriore missiva fu inviata nel 717, come messaggio di supporto per richiedere l'apertura dei negoziati di pace. Queste lettere inviate dalla principessa di Jincheng sembrano intese ad alleviare la tensione nelle relazioni sino-tibetane e appianare il terreno in vista di un successivo incontro. Nel 718, un emissario tibetano arrivato alla corte cinese presentò una domanda per un trattato di pace e una lettera da parte della principessa di Jincheng. Il messaggio della principessa diceva:

[...] Io, umile principessa di Jincheng dico: i funzionari tibetani mi comunicano il desiderio dello *zanpu* (*btsan po*) di riconciliarsi con la corte cinese; egli domanda anche che (l'imperatore cinese) acconsenta a firmare un trattato di pace. [...] Sua Maestà, la prego, abbia pietà di quest'umile principessa che si trova lontano dal proprio paese e firmi un trattato di pace.⁴⁵

La corrispondenza tra la principessa di Jincheng e la corte cinese è particolarmente proficua; ciò è confermato dal fatto che le lettere inviate da Jincheng sono sempre seguite da una risposta della corte cinese: questi messaggi potevano essere indirizzati allo *btsan po* o alla principessa stessa, cosa che sottolinea come la principessa di Jincheng fosse considerata come un interlocutore affidabile, alla stregua degli ambasciatori ufficiali. In uno di questi messaggi, l'imperatore cinese le scrive:

⁴³ CFYG *juan* 979.

⁴⁴ CFYG *juan* 979.

⁴⁵ CFYG *juan* 979.

Emanuela Garatti

[...] Lei comprende bene il senso di quest'alleanza e, al contempo, capisce i tibetani. Suggestisce loro di sottomettersi.⁴⁶

La principessa di Jincheng era quindi considerata dalla corte cinese come un intermediario diplomatico capace di influenzare in modo significativo le decisioni della corte tibetana. L'imperatore sfruttava la presenza della principessa alla corte tibetana, e il suo rapporto con lo *btsan po*, al fine di raggiungere il suo scopo diplomatico.

Nel 734, una delegazione tibetana arrivò alla corte cinese per rinnovare il trattato di pace. Gli emissari portarono una lettera della principessa di Jincheng che diceva:

[...] Possa Sua Maestà accettare questi saluti di felicità! Io, vostra umile servitrice, ne gioisco grandemente. [...] oggi che lo zio e il nipote sono in pace, che la situazione non cambi mai. Spero che sua Maestà, mio fratello, mi pensi e abbia compassione per la sua umile sorella minore e le sue richieste.⁴⁷

La solida relazione tra la principessa di Jincheng e l'imperatore cinese rafforzava, di riflesso, i legami fra la corte tibetana, dove ella viveva, e la sua corte d'origine. La principessa di Jincheng giocò quindi un ruolo indiretto ma determinante nell'intrattenere buone relazioni con la corte cinese, a beneficio anche e soprattutto della corte tibetana. Ebbe un ruolo simile anche quando avanzò alla corte cinese la richiesta di invio di alcuni testi appartenenti al canone confuciano.

VIII. LA DOMANDA DEI CLASSICI CONFUCIANI

Nel 731, la principessa di Jincheng richiese l'invio di un certo numero di Classici cinesi.⁴⁸ La domanda arrivò alla capitale cinese ed è attestata da più fonti:

La principessa richiede alla Segreteria imperiale, dove i testi sono depositati, una copia del *Maoshi*, del *Liji*, dello *Zuozhuan*, e del *Wenxuan*.⁴⁹

⁴⁶ *CFYG juan* 979.

⁴⁷ *CFYG juan* 979

⁴⁸ Per ulteriori dettagli sul canone confuciano, si veda Wilkinson 2013, 28.

⁴⁹ *CFYG juan* 979. Altre fonti menzionano, con minori differenze nella lista dei titoli, questa domanda: *ZZTJ juan* 213, *JTS juan* 196, e *XTS juan* 216A. Per uno studio completo e un'analisi di questo episodio si veda Garatti 2018.

Due principesse cinesi alla corte imperiale tibetana

Questi testi erano il *Libro delle Odi* nella cosiddetta “versione di Mao”, il *Libro dei Riti*, il *Commento agli Annali delle Primavere e degli Autunni*, e la *Antologia della Letteratura*. Non è importante stabilire, considerato lo scopo del presente articolo, la lista esatta dei testi richiesti dalla corte tibetana; ciò che interessa è la conferma della richiesta dei tibetani di un certo numero di libri confuciani cinesi. Questi testi, tranne l'*Antologia della Letteratura*, fanno parte del canone confuciano e presentano un contenuto politicamente rilevante. Parte dei funzionari alla corte cinese, infatti, non era favorevole all'invio di tali testi alla corte tibetana:

L'imperatore ordinò alla Biblioteca imperiale di realizzare una copia di quei testi. Yu Xulie presentò una nota al sovrano dicendo che era inappropriato fare queste copie. Tuttavia, la nota non fu presa in considerazione.⁵⁰

Rimangono dubbie le modalità d'intervento della principessa di Jincheng: non è chiaro infatti se la domanda fu effettuata su iniziativa della principessa stessa, con il fine di introdurre testi confuciani presso la corte tibetana, o se ella agì invece su pressione di quest'ultima, interessata ad ottenere testi considerati politicamente sensibili. Anche se è impossibile stabilire come andarono realmente le cose ed è difficile valutare l'impatto che questi testi ebbero sulla corte tibetana, il ruolo della principessa di Jincheng si rivelò, ancora una volta, determinante nel contesto della diplomazia sino-tibetana.⁵¹

IX. CONCLUSIONI

Nel contesto delle relazioni sino-tibetane, la principessa Wencheng e la principessa di Jincheng ebbero un ruolo che non fu solo religioso o culturale, ma anche diplomatico e politico:⁵² esse furono la pietra angolare delle relazioni matrimoniali e, per

⁵⁰ CFYG *juan* 979.

⁵¹ Copie di alcuni classici cinesi sono state ritrovate tra i manoscritti tibetani di Dunhuang; ad esempio il PT 986, PT 987, PT 988 e PT 1291. Con molta probabilità, questi manoscritti non sono direttamente connessi ai testi arrivati alla corte tibetana; tuttavia la presenza di queste copie conferma che i tibetani conoscevano i Classici confuciani. Si veda Garatti 2018.

⁵² Sul ruolo religioso e culturale, in particolare della principessa di Jincheng, si veda Kapstein 2000, 35. Sulla questione dei “cultural brokers” nella diplomazia si veda Von der Höh 2013 9–10.

Emanuela Garatti

estensione, delle relazioni diplomatiche sino-tibetane. La corte tibetana e la corte cinese utilizzarono la presenza delle due principesse a scopo diplomatico e politico, sfruttando anche il rapporto personale che esse intrattenevano con il sovrano cinese. Che esse abbiano agito di loro spontanea volontà o siano state utilizzate dalla corte tibetana, le principesse rivestirono una posizione importante nelle relazioni diplomatiche fra la corte tibetana e quella cinese e la loro presenza alla corte dello *btsan po* fu determinante per richiedere alleanze matrimoniali, definire dettagli di trattati di pace, o ottenere testi dal contenuto politico. Anche se è difficile stabilire se la loro partecipazione alle attività diplomatiche e politiche fosse volontaria, le fonti cinesi forniscono, a riguardo, un dettaglio interessante sulla principessa di Jincheng: lo *CFYG* attesta che nel 725 ella inviò una lettera al regno di Geshimiguo domandando al sovrano di accoglierla in caso di fuga dalla corte dello *btsan po*; il re del regno di Geshimiguo avvertì subito la corte cinese.⁵³ Tuttavia, il suo piano di fuga non funzionò (o non fu attuato) e la principessa di Jincheng rimase presso la corte tibetana fino alla propria morte, giocando un ruolo diplomatico e politico di primo piano.

Bibliografia

Fonti Primarie

Bsod nams rgyal mtshan
1985 *Rgyal rabs gsal ba'i me long*, Rewalsar.

Liu Xu 劉昫 *et alii*
1986 *Jiu Tangshu* 舊唐書, Beijing.

Sima Guang 司馬光 *et alii*
1956 *Zizhi tongjian* 資治通鑑, Beijing.

Song Qi 宋祁, Ouyang Xiu 歐陽脩 *et alii*
1975 *Xin Tangshu* 新唐書, Beijing.

Wang Qingruo 王欽若 *et alii*
2006 *Cefu yuangui* 冊府元龜, Nanjing.

⁵³ *CFYG* juan 979.

Due principesse cinesi alla corte imperiale tibetana

Fonti Secondarie

- Bacot, J.
1934/35 “Le mariage chinois du roi tibétain Srong bcan gam po”, *Melanges chinois et bouddhiques*, III 1–43.
- Beckwith, C. I.
1987 *The Tibetan Empire in Central Asia*, Princeton.
- Bushell, S. W.
1880 “The Early History of Tibet from Chinese Sources”, *Journal of the Royal Asiatic Society*, 12, 435–541.
- Cui Mingde 催明德
2005 *Zhongguo gudai heqin shi* 中國古代和親史, Beijing 北京.
- Dotson, B.
2009a “The ‘Nephew-Uncle’ Relationship in the International Diplomacy of the Tibetan Empire (7th–9th centuries)” in B. Dotson *et alii* (eds.), *Contemporary Visions in Tibetan Studies*, Chicago, 223–238.
2009b *The Old Tibetan Annals. An Annotated Translation of Tibet’s First History*, Wien.
- Garatti, E.
2018 “Pelliot Tibétain 986: New Approaches to a Tibetan Paraphrase of a Chinese Classic among Dunhuang Manuscripts”, *Old Tibet and its Neighbours. Selected papers from the 4th and 5th Old Tibetan Studies panels held at the 13th and 14th seminars of the International Association for Tibetan Studies*, *Central Asiatic Journal*, 61, 151–161.
- Haarh, E.
1969 *The Yar-lun Dynasty*, København.
- Hill, N.
2010 *A Lexicon of Tibetan Verb Stems as Reported by the Grammatical Tradition*, München.
- Holmgren, J.
1990/91 “A Question of Strength: Military Capability and Princess-Bestowal in Imperial China’s Foreign Relations (Han to Ch’ing)”, *Monumenta Serica*, 39, 31–85.
- Imaeda Y.
2000 “Rituel des traités de paix sino-tibétains du VIII^e au IX^e siècle” in *Sérinde, terre d’échanges*, Paris, 87–88.
2008 “The Provenance and Character of the Dunhuang Documents”, *Memoirs Department of the Toyo Bunko*, 66, 81–102.
- Iwao K.
2013 “Reconsidering the Sino-Tibetan Treaty Inscription”, *Journal of Research Institute: Historical Development of the Tibetan Languages*, 49, 19–48.

Emanuela Garatti

- Kapstein, M.
2000 *The Tibetan Assimilation of Buddhism*, Oxford.
- Kurz, J.
2007 "The Compilation and Publication of the Taiping yulan and the Cefu yuangui", *Extrême-Orient, Extrême-Occident*, 1, 39–76.
- Moeglin, J. M. (ed.) and S. Péquignot
2017 *Diplomatie et "relations internationales" au Moyen Âge (IXe – XVe siècle)*, Paris.
- Pan Yihong
1997 "Marriage Alliances and Chinese Princesses in International Politics from Han through T'ang", *Asia Major*, 10.1–2, 95–131.
- Pelliot, P.
1961 *Histoire ancienne du Tibet*, Paris.
- Psarras, S. K.
2003 "Han and Xiongnu: a Reexamination of Cultural and Political Relations", *Monumenta Serica*, 51, 55–236.
- Richardson, H. E.
1985 *A Corpus of Early Tibetan Inscriptions*, London.
1998 "Two Chinese Princesses in Tibet: Mun-sheng Kong-co and Kim-sheng Kong-co" in M. Haris (ed.), *High Peaks, Pure Earth: Collected Writings on Tibetan History and Culture*, London, 207–215.
- Skaff, J.
2012 *Sui-Tang China and Its Turko-Mongol Neighbors*, Oxford.
- Slobodník, M.
2006 "The Chinese Princess Wencheng in Tibet: A Cultural Intermediary between Facts and Myth" in M. Gálik e T. Štefanovičová (eds.), *Trade, Journeys, Inner- and Intercultural Communication in East and West (up to 1250)*, Bratislava, 267–276.
- Stein, R. A.
1988 "Les serments des traités sino-tibétains (8e-9e siècles)", *T'oung Pao*, 74, 119–138.
- Twitchett, D. C.
1994 "The T'ang Imperial Family", *Asia Major*, 7–2, 1–61.
- Tucci, G.
1969 "The Wives of Sron btsan sgam po", *Oriens Extremus*, 9, 1, 121–126.
- Uebach, H.
1997 "Eminent Ladies of the Tibetan Empire according to Old Tibetan Texts" in P. Sagant e S. G. Karmay (eds.), *Les habitants du toit du monde*, Paris, 53–72.

Due principesse cinesi alla corte imperiale tibetana

- 2005 “Ladies of the Tibetan Empire (7th–9th centuries CE)” in J. Gyatso, A. Havnevik (eds.), *Women in Tibet*, London, 29–48.
- Uray, G.
1978 “The Annals of ‘A-ža Principality, The Problems of Chronology and Genre of the Stein Document. Tun-huang, vol. 69, fol. 84,” in L. Ligeti (ed.), *Proceedings of the Csoma de Kőrös memorial symposium*, Budapest, 541–578.
- Von der Höh, M., N. Jaspert e J. R. Oesterle
2013 (eds.), *Cultural Brokers at Mediterranean Courts in the Middle Ages*, Paderborn.
- Wilkinson, E.
2012 *Chinese History: A New Manual*, Cambridge, MA.
- Yamaguchi E.
1969 “Matrimonial Relationship between the T’u-fan and the T’ang Dynasties (Part 1)”, *Memoirs of the Research Department of the Toyo Bunko*, 27, 141–166.
1970 “Matrimonial Relationship between the T’u-fan and the T’ang Dynasties (Part 2)”, *Memoirs of the Research Department of the Toyo Bunko*, 28, 59–100.